

ITALIA

I genitori chiesero ai clan: «Mandate via quei rom»

● Diciotto arresti per i roghi ai campi nomadi del dicembre 2010: al clan dei Casella Circone si erano rivolte le famiglie della periferia
● Motivazione agghiacciante: «Non vogliamo i loro bambini a scuola con i nostri figli»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Tanto per dire: nel dicembre dell'anno scorso Carmine Sarno, fratello di Ciro, potentissimo boss ormai in disgrazia, fu costretto a chiedere aiuto a quello stesso Stato che la sua famiglia combatte da generazioni. «Vogliono ridurmi sul lastrico, mi stanno succhiando il sangue», raccontò l'uomo, che di mestiere fa l'impresario di cantanti neomelodici, al pm antimafia Vincenzo D'Onofrio. «Loro» erano le famiglie Casella e Circone, diventate potenti subito dopo il pentimento dell'ultimo, romantico padrino del rione Ponticelli, soprannominato «o sindaco» come don Antonio Barracano, il guappo della Sanità raccontato da Eduardo in una delle sue commedie più riuscite.

Ponticelli, Barra, Gianturco, estrema periferia orientale di Napoli, sono terre di rom, che si sono insediati nelle aree lasciate libere dalle tante industrie dismesse. Accampamenti di fortuna attrezzati tirando su baracche di latta lì dove un tempo c'erano le ciminiere. Ai nuovi padroni del quartiere, quegli zingari non sono mai andati giù. Rappresentano un «fastidio» per residenti e commercianti, questi ultimi sottomessi alla durissima legge del pizzo. E un clan, per farsi rispettare, deve sapere dare ascolto alle istanze del «suo» territorio, o rischia di perderne il controllo. Soprattutto quando sono istanze che, in



L'incendio appiccato al campo Rom di Ponticelli FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

quella eterna capitale dei paradossi che è diventata Napoli, ridefiniscono perfino la gerarchia sociale: il sottoproletariato delle banlieue minacciato da chi sta un gradino sotto. Nessuna integrazione è possibile, stabili il quartiere nel dicembre di due anni fa. E una delegazione incontrò i boss. «Quegli zingari devono smammare» fu il succo della richiesta, accompagnata da una motivazione che fa venire i brividi anche sotto le altissime temperature di questi giorni: «Noi i nostri figli a scuola con i loro bambini non ce li mandiamo più».

NON SI RASSEGNAONO

Prima di rivolgersi all'antiStato, ci avevano provato con lo Stato, ma il direttore delle scuole elementari del quartiere era stato irremovibile: «Hanno gli stessi diritti vostri, rassegnatevi». I Casella - Circone, raccolti intorno al boss Antonio Circone, invece, non se lo fecero ripetere la seconda volta. Nella notte tra il 2 e il 3 dicembre del 2010 una «paranza» del clan debitamente equipaggiata fece irruzione nel campo, avviando con il fuoco la pulizia etnica richiesta dai residenti. Le fiamme, fortunatamente, furono domate in fretta, e nessuno si fece male. Ma i rom capirono che non tirava aria, e si spostarono in un altro spazio libero. La notizia dell'incendio trovò spazio in poche righe nelle cronache locali, in quei giorni intasate dai resoconti delle centinaia di roghi appiccicati dai napoletani esasperati ai cumuli di spazzatura che paralizzavano e appesantivano la città. Ora quella vicenda dimenticata viene fuori da un'inchiesta della procura antimafia, che ha chiesto e ottenuto dal gip del Tribunale di Napoli 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere, eseguite all'alba di ieri da carabinieri e polizia a carico di altrettanti gregari, sottopanza e capi della cosca che ha sostituito il clan di Ciro Sarno nel controllo dei traffici e delle attività ille-

gali nella periferia orientale.

I magistrati napoletani non hanno fatto sconti: oltre alle imputazioni classiche di estorsione e associazione mafiosa, ne hanno formulata una, «danneggiamenti aggravati dall'odio razziale», che rappresenta un precedente assoluto nella storia della camorra campana. Un'imputazione, ha spiegato il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, giustificata dalla «lunga serie di atti vili e feroci» che il clan ha perpetrato per mesi ai danni dei rom. Ma la vicenda, con ogni probabilità, è destinata a non finire qui. C'è da individuare chi ha armato la mano della cosca, che del resto aveva un proprio precipuo interesse a sloggiare gli zingari. Su quelle aree, trasformate in suoli edificabili alla fine degli anni Novanta, si concentrano molteplici interessi speculativi. Qualcuno riconducibile anche a imprese sospettate di collegamenti con il cartello dei clan Casalesi, aggiudicatari di alcuni lotti di edilizia residenziale pubblica. Sembra che un'altra storia, ma forse non lo è: negli ultimi anni, le baraccopoli hanno subito diversi assalti. E non si contano gli episodi di intimidazione, seguiti da sgomberi immediati. Resta ancora un mistero, ma solo dal punto di vista processuale, una vicenda risalente al 2008, quando l'intero quartiere di Ponticelli si sollevò, in un clima da caccia alle streghe, contro una giovane rom, accusata di aver cercato di rapire un bambino. Da successivi accertamenti risultò che si era trattato di una gigantesca montatura, orchestrata sotto l'abile regia del clan Sarno. Ma i rom furono costretti ad abbandonare un insediamento in via Argine, a Ponticelli, sul quale partirono quasi subito i lavori per la costruzione di numerosi alloggi da parte di una ditta di Casapesenna, paese del superboss Michele Zagaria, poi bloccata da un'interdittiva antimafia. Solo di recente «rimossa» da una sentenza del Tar.

IL DATO

50 miliardi: Mafia Spa e le mani sull'agricoltura

Più di 240 reati al giorno, otto ogni ora, oltre 350 mila agricoltori (un terzo del totale) che subiscono gli effetti della criminalità organizzata che, come una piovra, allunga sempre più i suoi micidiali tentacoli sulle campagne italiane. Furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto «pizzo», discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento e incendi alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, «caporalato», abusivismo edilizio,

saccheggio del patrimonio boschivo, agropirateria, controllo delle filiere agroalimentari, dalla produzione alla distribuzione. Così l'agricoltura produce «reddito» per l'azienda «Mafie S.p.a.» per oltre 50 miliardi di euro all'anno, pari a poco meno di un terzo dell'economia illegale nel nostro Paese (169,4 miliardi). È la denuncia del Rapporto sulla «Criminalità in agricoltura» della Cia-Confederazione italiana agricoltori in collaborazione con la Fondazione Humus.

L'Aquila, via i commissari entro luglio le nuove norme

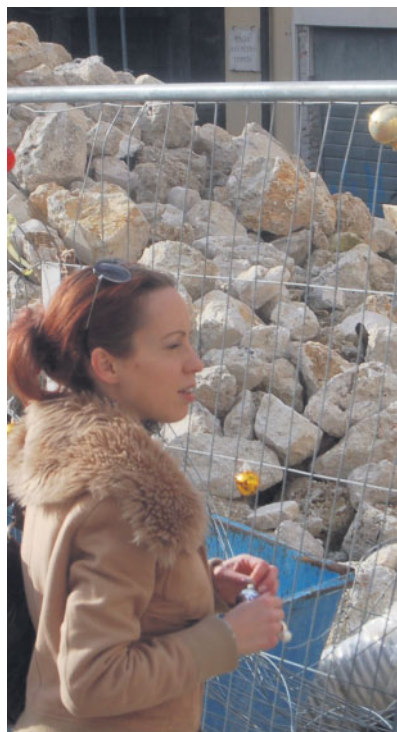
JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'Aquila nuova partenza, nuove polemiche. La nuova partenza è un emendamento che metterà la parola fine alla stagione del commissario e che, disegnando una nuova governance della ricostruzione, sarà presentato nel decreto sulla crescita del ministro Passera. Sarà quindi, con ogni probabilità, legge il prossimo 31 luglio. Con il commissariamento escono di scena il presidente della Regione Chiodi, che mantiene i poteri derivanti dalla legislazione ordinaria, e la struttura di missione guidata dall'architetto Gaetano Fontana. Nasceranno, invece, due uffici speciali che il ministro Fabrizio Barca considera «strumento fondamentale» perché - sostiene - vanno contemplati due interessi: «quelli locali e quelli della comunità nazionale che assume la ricostruzione come una priorità». Dunque agli uffici speciali spetta il coordinamento fra i sindaci del Cratere e le tante sedi governative a cui devono fare capo, dal ministero delle infrastrutture a quello dello sviluppo economico, allo stesso ministero per la coesione territoriale. E spetta

anche il monitoraggio su come si spendono i soldi, con rigore e coerenza sugli obiettivi. Già in piedi, per esempio, c'è il problema del 60% dei contributi per le scuole che sono andati fuori dal Cratere: improbabile che tante scuole abbiano subito danni fuori dalla zona maggiormente colpita dal sisma del 2009. Il monitoraggio sulla ricostruzione dell'edilizia pubblica ha rivelato molto più caos di quello sulla privata.

Quando l'iter legislativo sarà completato, dunque, ci sarà il delicatissimo passaggio della nomina dei vertici dei due uffici. Le prime avvisaglie polemiche si sono addensate dopo la lettura di una bozza circolata on line, rispetto alla quale Barca dice «non è il testo definitivo, è una delle tante bozze». Il nodo principale appare un no secco ai contributi al 100 per 100 per le seconde case nei borghi. Spiega il ministro: «A

...
Bando di concorso per 300 tecnici che lavoreranno alla ricostruzione



Il centro storico de l'Aquila ancora chiuso FOTO DI CLAUDIO LATTANZIO/ANSA

L'Aquila gli edifici dove non vi sono prime case sono rari e non si possono lasciare buchi nel tessuto cittadino, ma non saprei come giustificare la spesa nei borghi a cui, peraltro, abbiamo chiesto dei numeri che non abbiamo ricevuto». Le nuove norme non modificano le procedure già avviate, aggiungono delle «facoltà», come la possibilità di delegare al comune il progetto, soprattutto se particolarmente complesso. In questo caso vi sono delle premialità.

Una novità molto importante riguarda le risorse umane sulle cui spalle cadrà la responsabilità di una ricostruzione «veloce e di qualità». Si farà un bando della presidenza del Consiglio dei ministri con una riserva al 50% per coloro che già lavorano alla ricostruzione. Attualmente si tratta di circa 600 persone con contratti co.co.co. Il concorso, per un lavoro a tempo indeterminato, sarà per 300 persone. «Oggi, con il lavoro precario, si spendono 35 milioni l'anno. Noi ne spenderemo 13,8». Dunque, sostiene il ministro, si raggiungono due obiettivi: lavoro a tempo indeterminato, costruendo una importante task force tecnica e «spending review». I costi delle risorse umane ricadranno sui fondi per la ricostruzione solo per il 20 per cento, saranno finanziati al 60% dai comuni, il restante 20% sarà a carico del ministero per la coesione territoriale.

Lasta but not Least: oggi l'annuncio dell'avvio del restauro di un palazzo simbolo, quello del governo. Era sede della prefettura e l'immagine dell'architrave spezzato fece il giro del mondo.

PASSA IL DECRETO

I deputati: i risparmi della Camera per la ricostruzione in Emilia

Nel giorno in cui - con la fiducia - il decreto legge sui fondi per il terremoto dell'Emilia passa alla Camera, va segnalata l'iniziativa dei deputati delle aree colpite dal sisma: destinare i 150 milioni di euro ricavati dai tagli per i prossimi tre anni alle spese della Camera alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma, che si è abbattuto sul territorio emiliano e veneto. Questo il senso della proposta presentata in una conferenza stampa a Montecitorio da Gabriele Albonetti (Pd), Manuela Ghizzoni (Pd), Mauro Libè (Udc), Angelo Alessandri, (Lega), Silvana Mura (Idv), Tommaso Foti (Pd) e Massimo Marchignoli (Pd). La proposta bipartisan, ha visto anche l'interessamento del presidente della Camera Gianfranco Fini, che ha inviato una lettera a Monti per informarlo dell'iniziativa. «È la prima volta che la dotazione della Camera si riduce e lo fa così sensibilmente - spiega Albinetti - si tratta di un sacrificio necessario al quale cerchiamo di aggiungere un significato particolare, lanciare un messaggio importante ai cittadini, come quello della ricostruzione».